

Dichiarazione su Gaza

Contributo alla riflessione elaborato dalla Giunta della SIFP in vista del Congresso nazionale (4-6 dicembre 2025)

30 ottobre 2025

All'indomani di una fragile tregua a Gaza, che ha lasciato irrisolti tutti i principali nodi del conflitto israelo-palestinese, mentre si svela agli occhi del mondo l'enormità della devastazione provocata dall'esercito israeliano in risposta all'attentato del 7 ottobre, la giunta della Società italiana di filosofia politica (SIFP) esprime una ferma condanna dell'uso della violenza come strumento di risoluzione di conflitti, da qualsiasi parte provenga, ribadendo la sua adesione ai principi democratici e pacifisti della Costituzione e del diritto internazionale.

Da studiosi e studiose dei fenomeni politici e sociali, ci riconosciamo nelle parole del segretario generale dell'ONU Guterres quando ha affermato che "l'attacco di Hamas non è venuto dal nulla", ma va collocato nel contesto di una lunga storia di colonialismo, occupazione, discriminazione e repressione delle legittime aspirazioni del popolo palestinese ad autodeterminarsi, che riguarda, in modo diverso, tutti i territori che Israele occupa illegalmente dal 1967, a Gaza e in Cisgiordania. Comprendere non significa giustificare. Compito degli studiosi è restituire profondità, e complessità, a eventi che, se osservati isolatamente, rischiano di essere indebitamente semplificati e travisati.

Da studiosi e studiose che indagano, tra gli altri, il tema del rapporto tra politica e diritto, sottolineiamo l'importanza dell'ordinanza del 26 gennaio con la quale la Corte internazionale di Giustizia ha stabilito la "plausibilità" dell'ipotesi che Israele stesse violando la Convenzione per la prevenzione e repressione del crimine di genocidio, cui è seguito, nel settembre 2025, il pronunciamento del Consiglio per i diritti umani dell'ONU, che accusa senza mezzi termini Israele di genocidio. Ricordiamo inoltre che la Corte penale internazionale ha emesso ordini di arresto per crimini di guerra e crimini contro l'umanità nei confronti del premier israeliano Netanyahu e dell'ex ministro della difesa Gallant, rimasti al momento ineffettivi (mentre i presunti responsabili dell'attentato del 7 ottobre sono stati vittime di esecuzioni extragiudiziali). In una fase delicatissima, in cui l'ordine costruito nel secondo dopoguerra con l'istituzione dell'ONU è sul punto di crollare, ribadiamo che il rispetto rigoroso del diritto internazionale rappresenta l'unica alternativa al caos e all'affermazione della legge del più forte, foriera di guerre e terrorismo.

Da studiosi e studiose dei concetti, attenti all'uso delle categorie, respingiamo le confusioni strumentali tra antisemitismo (una forma di razzismo) e anti-sionismo (un'ideologia politica) ed esprimiamo preoccupazione per la proposta di legge attualmente in discussione in Senato, che vorrebbe introdurre nel nostro ordinamento la discutibile definizione dell'IHRA, oggi respinta da autorevoli società scientifiche, fornendo l'alibi per restringere la libertà di espressione e reprimere le manifestazioni di dissenso, che in una società ispirata a principi democratici e liberali dovrebbero essere assolutamente garantite.

Da studiosi e studiose delle forme di governo, osserviamo con preoccupazione la proposta, contenuta nel cosiddetto “piano Trump”, di stabilire a Gaza un’inedita forma di governo “tecnocratico” e “apolitico”, che verrebbe imposto ai palestinesi senza consultarli, con un atteggiamento neo-coloniale, rinviando a un futuro indefinito l’avvio di un percorso democratico. Se le parole hanno un senso, riconoscere lo Stato di Palestina, come hanno fatto di recente molti Stati, anche europei, deve implicare il rispetto del diritto del popolo palestinese ad autodeterminarsi, decidendo del proprio futuro in elezioni libere e democratiche.

Da cittadini e cittadine, oltre che da studiosi e studiose, esprimiamo solidarietà nei confronti di tutte le vittime di questa immane tragedia, molte delle quali bambini e bambine che, quando sopravvissuti, sono destinati a rimanere segnati per sempre dai traumi della violenza subita, e condanniamo in modo particolare lo “scolasticidio” e l’“universicidio” di cui si è macchiato l’esercito israeliano, impegnandoci a promuovere iniziative volte a fornire aiuti concreti agli studenti e alle studentesse palestinesi e a colleghi e colleghe che in questi due anni hanno visto radere al suolo le strutture in cui studiavano e lavoravano. Ci impegniamo inoltre a valorizzare e sostenere le voci critiche nei confronti di Netanyahu che si sono levate in alcune università israeliane, a tenere viva la memoria di ciò che è accaduto e a promuovere occasioni di confronto e approfondimento della storia del conflitto israelo-palestinese, anche quando di spegnerà l’attenzione mediatica su quell’area del mondo.

Finché persisteranno l’impunità per i crimini commessi da Israele a Gaza, le violenze e l’espansione degli insediamenti per soli ebrei in Cisgiordania, le discriminazioni ai danni dei cittadini “arabo-israeliani”, l’apartheid in Cisgiordania, auspichiamo che i soci e le socie della SIFP esaminino con attenzione, nelle sedi appropriate, la natura degli accordi di collaborazione delle proprie università e loro personali con istituzioni israeliane che potrebbero essere coinvolte in gravi crimini, anche in vista di una loro interruzione.